

◆ *Il provvedimento che porta a nove anni il ciclo di studi di base doveva essere varato entro la fine dello scorso anno*

◆ *Valanghe di emendamenti dell'opposizione e qualche banco vuoto nella maggioranza hanno di fatto impedito di andare avanti*

◆ *Oggi la verifica a Palazzo Madama. Il centro-sinistra: «Non ci sono problemi». La preoccupazione della Sinistra giovanile*

IN
PRIMO
PIANO

Riforma della scuola, l'ora della verità

L'innalzamento dell'obbligo bloccato al Senato da ostruzionismo e assenze

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA L'innalzamento dell'obbligo scolastico resta ancora al palo. Malgrado gli impegni presi dai gruppi della maggioranza che sostiene il governo D'Alema il provvedimento non è stato ancora approvato dall'Aula di palazzo Madama. E al Senato i numeri non dovrebbero rappresentare un problema per lo schieramento che si è impegnato ad approvare il progetto del ministro Berlinguer. La riforma prevede l'obbligo decennale come obiettivo programmatico e nell'immediato, in attesa della riforma dei cicli, l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni (quindi nove anni di scuola per tutti). Un primo, necessario passo per portare la scuola italiana in Europa che però stenta a realizzarsi. Mercoledì scorso 13 gennaio, come deciso a fine anno dalla conferenza dei capigruppo al Senato, è iniziato l'esame del provvedimento - i tempi erano già slittati, visto che la tabella di marcia prevedeva l'approvazione della legge entro il '98 - con l'esame e la votazione degli emendamenti all'articolo 1. Ma una, due,

tre volte è mancato il numero legale. Erano in discussione alcuni emendamenti presentati dalle opposizioni per i quali il regolamento prevede una maggioranza qualificata e verificabile. Emendamenti ripetitivi, formalmente diversi, ma tutti incentrati sullo stesso punto: la possibilità di spendere l'ultimo anno dell'obbligo anche nella formazione professionale. Un tema caldo che in un primo tempo aveva trovato sensibili anche i parlamentari dell'Udr e qualche popolare, ma poi, sabato 19 dicembre, dopo una lunga opera di mediazione effettuata dal ministro Berlinguer, la maggioranza aveva ritrovato la sua unità. La mediazione era affidata ad un ordine del giorno nel quale si richiamava la possibilità del sistema professionale riqualificato di poter contribuire all'innalzamento dell'obbligo nella scuola.

«Siamo oramai al filo di lana, il traguardo è vicinissimo» dichiarava, infatti, il ministro che dava appuntamento alla riapertura del Senato dopo le festività di fine anno. Ma intanto, nella votazione di giovedì sera, è mancato il numero legale. I senatori dell'opposizione presenta-

no i loro emendamenti ma non partecipano al voto. Una forma di ostruzionismo, peraltro annunciata. Ma anche i banchi della maggioranza segnano alcuni vuoti.

«Giovedì scorso, ad un passo dal traguardo molti senatori della Repubblica, sicuramente non della opposizione, hanno preferito anticipare l'inizio del fine settimana, tornando a casa: questa è l'amarissima constatazione che preferiamo considerare, piuttosto che arrenderci all'evidenza di una mancanza di sensibilità su un provvedimento fondamentale come l'innalzamento dell'obbligo» stigmatizza con una nota la Sinistra Giovanile.

Ma la verifica è per oggi. Si vedrà se la fumata sarà bianca o nera. Se si arriverà all'approvazione della legge oppure no. Non dovrebbero esserci problemi, rassicurano ambienti della maggioranza. «Vedremo se non ci si trova di fronte ad una sostanziale carenza di volontà politica - conclude la nota dei giovani Ds - verso un provvedimento fondamentale per l'intero percorso di riforma della scuola pubblica, per il riordino dei cicli, per la lotta alla dispersione scolastica e agli abbandoni e per il recente patto sociale su cui da tempo sono centrate l'attenzione e le aspettative di milioni di studenti italiani».



Andrea Cerase

L'INTERVISTA

«Formazione lavoro? Siamo ancora lontani» J'accuse dell'istituto di monitoraggio

ROMA «Il Governatore ha ragione, nel nostro paese esiste un problema di sottoscolarizzazione rispetto ad altri paesi europei» così commenta l'allarmata denuncia del dottor Fazio il presidente dell'Istol Michele Colasanto, docente della Università Cattolica, che ha il compito di monitorare le politiche per il lavoro. Ma che tiene a puntualizzare. «Per dire la verità si tratta di dati globali, che riguardano l'insieme dei soggetti. Per quel che riguarda il lavoro si va dai quindici ai sessantatré anni. È chiaro che la fascia più giovani sono molto più scolarizzate. Nel nostro paese vi è stato, infatti, un recupero non indifferente».

Il governo ha affidato all'Istol una fotografia della situazione. Qual è la situazione?

«Sul monitoraggio della formazione il nostro paese sconta una carenza strutturale: l'assenza di un sistema nazionale di valutazione sia per quel che riguarda l'istruzione, sia per quel che riguarda la formazione professionale. Questa rappresenta una delle grandi ur-

genze, perché se è vero che valutare l'efficacia e l'efficienza della formazione non produce di per sé posti di lavoro, è anche vero che una qualità del sistema formativo è una condizione necessaria per la qualità del lavoro. Per dirla con uno slogan più qualità del lavoro per competere con gli altri paesi, ma una maggiore qualità del lavoro è assicurata dalla qualità del livello di istruzione e della formazione professionale che ora, finalmente, è stata rivalutata».

Un cambiamento che coinvolge anche l'alta formazione. Come si sta attrezzando l'Università?

«Sta cambiando per effetto delle norme sull'autonomia, per l'azione dei nuclei di valutazione e per una domanda di istruzione che si è fatta sempre più esigente. La fascia su cui si stanno producendo innovazioni è quella dei diplomati universitari che in questi anni sono cresciuti di numero. E poi vi è l'iniziativa sperimentale della Fis (Formazione superiore integrata), ancora non a regime, che rappresenta un nuovo segmento forma-

tivo nella fascia intermedia tra l'Università e la scuola media superiore. È una realtà già finanziata. E sono già stati stipulati accordi con le regioni...».

Che valore assume la formazione continua?

«È qualcosa di più di un momento di ritorno della formazione. È destinata a creare occasioni formative lungo tutto l'arco della vita e quindi con più ritorni. La legge 196 approvata con il precedente governo, con i relativi decreti attuativi, ha istituito la Fondazione per la formazione continua che ha l'obiettivo di gestire lo 0,30% di prelievo sul salario di alcune categorie destinato alla formazione professionale, la cui gestione è affidata alle parti sociali. Risorse di lavoratori e imprese che tornano a lavoratori e imprese sotto forma di formazione...».

Se la sentirebbe di tranquillizzare il Governatore della Banca d'Italia?

«Credo abbia tutte le ragioni per essere preoccupato. Sono comunque in atto alcune iniziative, definite sul piano normativo che però non sono ancora operative. Il dottor Fazio, nel suo discorso non ha espresso concetti molto diversi da quelli contenuti a premessa del Patto per il lavoro. Si parte natural-

SETTORE DI LAUREA	Ha trovato lavoro (dopo la laurea)	
	stabile	% precario
SCIENTIFICO	34,2	38,3
CHIMICO-FARMACEUTICO	44,9	28,0
GEO-BIOLOGICO	20,0	22,5
MEDICO	31,3	40,0
INGEGNERIA	55,8	26,6
ARCHITETTURA	32,7	22,8
AGRARIO	45,7	26,9
ECONOMICO-STATISTICO	46,8	20,8
POLITICO-SOCIALE	24,3	20,1
GIURIDICO	33,4	10,1
LETTERARIO	16,6	31,1
LINGUISTICO	22,7	28,6
INSEGNAMENTO	16,4	20,6
PSICOLOGICO	25,8	30,9

mente dalla denuncia delle carenze che sono presenti nel nostro paese, ma questo non significa che nel frattempo qualcosa non sia cambiato. Ripeto, il cambiamento è soprattutto del quadro normativo, ora bisogna passare dalle leggi ai fatti».

Può indicare i tempi perché questi progetti vadano a regime? «Il regolamento che prevede l'attuazione della Fondazione non è stato ancora pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, dovranno passare sessanta giorni dal momento della pubblicazione perché si possa mettere mano all'istituzione della Fondazione. Prima di un anno la Fondazione non sarà operativa...Ma soprattutto è indispensabile

che altri provvedimenti di competenza del Parlamento vengano rapidamente approvati. Un esempio per tutti è quello sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni giacente al Senato: potrà anche non piacere, ma al momento non abbiamo neanche quello. Quindi sono fondate le preoccupazioni del Governatore, ma da qualche anno la formazione è al centro di attenzioni. Non a caso il Patto per lo sviluppo del '96 e quello rinnovato del '98 partono dal riconoscimento della centralità della formazione. Il problema è quello delle risorse, perché quello che viene legiferato rischia di non andare a regime per mancanza di risorse».

R.M.

Poche lauree e poco lavoro Italia ultima in Europa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA A che serve il «pezzo di carta»? In altre parole, quanto pesa un titolo di studio nel mercato del lavoro? Non è facile rispondere a un tale quesito, visto che sul mercato in questione agiscono numerose variabili. Detto questo, un fatto è certo: la formazione è diventato uno degli elementi fondamentali della competizione globale. Vale a dire che «contano» per gli imprenditori quanto il costo del lavoro e la flessibilità. Tant'è che fu proprio Confindustria, qualche tempo fa, a lanciare l'allarme sul sistema scolastico italiano, ritenuto inadeguato alle richieste delle aziende.

Certamente il peso della formazione cambia, a seconda dei settori produttivi: in quelli più tradizionali è senz'altro minore rispetto a quelli tecnologicamente più sofisticati.

Comunque sia, la laurea in sé non garantisce automaticamente l'accesso nel mondo del lavoro. Basta il numero dei laureati occupati a dimostrarlo. Nel '95 solo il 74,5% di loro risultava «in attività» (fonte Istat). Di questi una buona fetta (16,2%) svolgeva mansioni che non richiedono il titolo universitario, visto che continuava a fare lo stesso lavoro iniziato prima del conseguimento della laurea. Un altro gruppo sostanzioso (24%) lavorava in modo precario, e solo il 34,2 per cento aveva trovato un posto stabile dopo il conseguimento del diploma universitario. Se è vero che la laurea non garantisce un posto, sicuramente però costituisce un potente trampolino per l'occupazione. Sempre secondo una rilevazione Istat, infatti, prendendo in considerazione la popolazione di 25-64 anni, la proporzione di occupati è pari all'80 per cento per i laureati, al 69 per cento per i diplomati, al 60 per chi è in possesso di licenza media e al 33,6 per cento per quanti dispongono della licenza elementare.

Una correlazione tra titolo di studio e posto di lavoro, dunque, è innegabile. E si conferma in tutte le ripartizioni territoriali, vale a dire da Nord a Sud. Anzi, proprio dove le opportunità sono più scarse (Sud) la laurea diventa l'asso nella manica di chi cerca un'occupazione. In questa «graduatoria» (titolo di studio elevato-occupazione) l'Italia risulta più indietro rispetto agli altri Paesi europei (e non solo). Secondo gli analisti dell'Istat il motivo di questo «ritardo» risiede in due ragioni fondamentali. Prima di tutto all'estero la popolazione in possesso di titolo di studio è più numerosa. In secondo luogo il sistema produttivo degli altri Paesi mostra una maggiore capacità nell'utilizzare personale qualificato. Insomma, in Italia ci sono meno laureati e anche meno posti a disposizione per loro.

Parità, Ruini loda l'Emilia rossa

«Meno male che ci sono i consigli regionali»

ROMA Ferma risposta dell'Episcopato italiano alle «manifestazioni, prese di posizione ed interventi, anche da parte di qualificati uomini di cultura, che negano la legittimità stessa di qualsiasi finanziamento pubblico della scuola libera, in base ad una lettura estensiva ed semplicistica della formula 'senza oneri per lo Stato'». Non si tiene conto, dice Ruini, «del senso dato a queste parole dagli stessi Costituenti». Non solo: si opera, aggiunge il Presidente della Cei, «un curioso capovolgimento di prospettive».

LA VOLEVANO I COSTITUENTI
Ferma risposta dell'episcopato a tutti coloro che negano i finanziamenti alle private

Insomma, «quella che di fatto è una anomalia della situazione italiana viene eretta a posizione di principio, contro l'orientamento generale dei Paesi liberi e democratici, in Europa e fuori d'Europa». Secondo Ruini, «ci si pone così in contrasto con quei criteri di libertà e sussidiarietà che devono ispirare i rapporti tra lo Stato, le formazioni sociali, in particolare le famiglie e i cittadini, che vengono invece rivendicati con forza per altri ambiti della vita civile, anche come garanzia della miglior qualità dei pubblici servizi». Un passo

avanti nella giusta direzione è invece la legge regionale approvata dall'Emilia Romagna. «Fortunatamente - ha detto infatti Ruini aprendo i lavori del Consiglio Permanente dell'Episcopato Italiano - le decisioni assunte di recente da alcuni Consigli Regionali si muovono in un'ottica assai diversa e costruttiva». Nella sua prolusione, Ruini ha anche rinnovato «a quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche, amministrative, nell'economia, nel lavoro, nella formazione dell'opinione pubblica», l'invito a cogliere «il grande ruolo che la famiglia svolge nel tessuto sociale italiano ed a compiere scelte conseguenti e lungimiranti». «Anche



la proposta di legge sulla fecondazione medicalmente assistita, che torna ora all'esame del Parlamento e che è necessaria ed urgente per colmare un vuoto normativo che lo sviluppo della tecnologia rende

sempre più pericoloso, va formulata - ha concluso - in termini tali da salvaguardare la famiglia fondata sul matrimonio, e insieme ad essa il rispetto della vita umana, anche nel suo stato iniziale».

